



PARTIGIANI DELLA VOLANTE ROSSA. A DESTRA, PRAGA; FOTO MAURIZIO DI IANNI

★ intervista

Incontro con l'ottantenne Luigi Colombo, protagonista dell'organizzazione di ex partigiani comunisti che dopo la Liberazione volle «continuare la Resistenza». Spaesato, s'interroga sul disastro, che non ha capito, del socialismo reale

Volante ROSSA

UN SOGNO NEL CASSETTO CHE ANDAVA OLTRE IL 25 APRILE

Massimo Recchioni
PRAGA

Luigi Colombo è un uomo distinto, ben piazzato, ancora forte, di circa un'ottantina d'anni. Lo incontro nel ristorante in cui ci siamo dati appuntamento. Arrivo 5 minuti prima, ma lui è già lì. Facciamo le presentazioni. All'inizio sembra reticente, mi dice che in tanti gli hanno chiesto del suo passato e lui ormai si era abituato a non parlare con nessuno, almeno con chi non sapeva niente. Abituato da anni di diffidenza verso chiunque, anche gli amici, perché chiunque poteva essere una spia o riferire in malo modo qualcosa detta anche con significato diverso. Mi parla di un giornalista scozzese che recentemente, chissà come, è riuscito a trovare il

suo numero e lo ha ripetutamente chiamato per un appuntamento, stava scrivendo un libro. E lui si era sempre fatto negare. Ma piano piano mi accorgo che qualcosa succede, forse scatta qualcosa e lui comincia a raccontare cose che ha tenuto dentro per troppo tempo. Per esempio che si era avvicinato, giovanissimo, sul finire della guerra, alla Volante Rossa, formazione nata da alcune «Brigate Garibaldi» nel periodo bellico, ma che dopo il 25 Aprile non aveva smobilitato. Era rimasto nell'organizzazione paramilitare fino al 1949, quando avvennero i fatti per cui fu condannato in contumacia all'ergastolo. Per sciogliere il

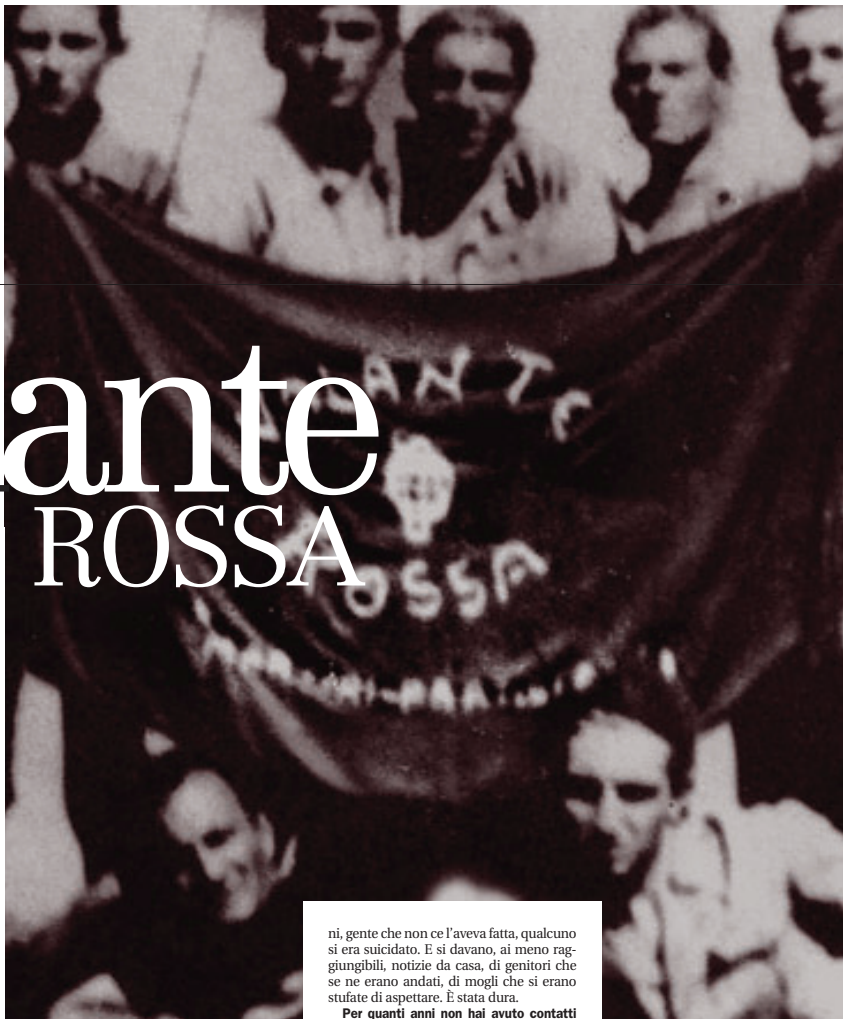
Si legge in giro che voi della Volante Rossa (V. R.) compraste un camion militare americano...

Certo, era un'asta e c'ero anche io. Riuscimmo, in modo più o meno regolare, ad aggiudicarcelo noi. Anzi ricordo che partecipai personalmente con 10.000 lire, che erano bei soldi allora. Non ricordo se lo pagammo in armi fino al 25 aprile. Comunque quel camion lo rimettimmo completamente a nuovo e diventò indistruttibile.

L'ORGANIZZAZIONE

Da Lambrate, periferia di Milano, al «riparo» in Cecoslovacchia

La Volante Rossa era composta da ex partigiani comunisti e operai che ritenevano di proseguire la lotta della Resistenza. Era guidata da Giulio Paggio, il «tenente Alvaro» della 11esima Brigata Garibaldi e l'apparato organizzativo discendeva dai Gap in armi fino al 25 aprile. Svolgeva funzioni di sostegno alle attività dei comunisti, del sindacato durante gli scioperi e le manifestazioni, con servizi d'ordine e protezione da forze dell'ordine, provocazioni e rinascenti organizzazioni anticomuniste e neofasciste che riaprivano sedi, giornali e liste elettorali. Centro di questi la Volante Rossa organizzò attacchi e violenze. Fu attiva dal 1945 al 1949. Dopo le elezioni del 18 aprile 1948, dove il fronte delle sinistre e il Pci vennero sconfitti - nel luglio del 1948 ci fu anche l'attentato a Togliatti - perse la sua influenza: si avviò la linea togliattiana del partito di massa. Nel 1949, accusati di omicidio, molti leader della Volante rossa vennero arrestati. Il processo si svolse nel 1951. Ci furono 23 condanne, 4 all'ergastolo. Alcuni ripararono in Cecoslovacchia.



ni, gente che non ce l'aveva fatta, qualcuno si era suicidato. E si davano, al meno raggiungibili, notizie da casa, di genitori che se ne erano andati, di mogli che si erano stufate di aspettare. È stata dura.

Per quanti anni non hai avuto contatti con la tua famiglia?

Molti. Ricordo quando nel '62 arrivavano le mie sorelle Angelina e Margherita a trovarmi, mi portarono questo anello, lo vedi? Ci sono le mie iniziali vere. E un po' di regali, e una copia del Corriere della Sera e una del Corriere milanese. L'ho preparata qui sul tavolo, aspetta. (ndr, tira fuori un pezzo di giornale, di un colore giallo sporco, di 45 anni fa. C'è la foto di tre cubani con una barba di 30 centimetri. In quella foto non c'è certo lui. Il titolo recita «Fra i barbudos di Fidel Castro i tre separatori della Volante Rossa», e della foto dei tre si può dire davvero di tutto meno che siano italiani. Il titolo del Corriere milanese parla dei «pistoleros», non c'è foto alcuna, e dice che i tre si starebbero per trasferire a Cuba. Poi riprende a parlare). Tutte balle, ma questo mi preoccupò e mi fece capire che in quanto ci dissero all'inizio c'era della verità. Qualcuno doveva aver parlato, anche se le notizie erano inesatte. Ufficialmente nessuno di noi era andato a Cuba.

Quanto rimaneste a Cuba?

Più o meno un anno, lavorammo ognuno nel campo di specializzazione, io nel settore delle ricerche geologiche, che era una dipendenza del Ministero dell'Industria, e il Ministro cubano era allora Che Guevara. Lavorammo a campianone il terreno intorno a Santiago de Cuba, a due passi da dove erano, e sono ancora, gli americani. Ci trovammo benissimo, non si mangiava affatto male, c'era abbondanza di frutta di ogni genere; sai rispetto ai cibi grassi ai quali ci eravamo abituati qui... Un compagno si ammalò e rimase lì, tornò in Cecoslovacchia, con tanto di moglie e figlia, diversi anni dopo... ora loro sono a Cuba, e lui purtroppo non c'è più. Per tornare a Cuba, fu davvero un'esperienza positiva. Poi, era il 1964, mio fratello riuscì a portarmi una 600 usata, regolare, pagai quasi più di dogana di quanto fosse il valore della macchina, che fu la mia prima, e durò purtroppo solo 4 anni, poi riuscì a comprarmi una Simca, poi una Fiat 125 fatta in Italia. Qui all'Est poi cominciarono a girare anche le Lada fatte in Unione Sovietica con le vecchie catene di montaggio della Fiat.

Poi ci fu il '68, l'anno dei riformatori...

Sì, bisogna riconoscere che la cappa che era stata calata intorno ai cittadini di questo paese poteva essere in alcuni frangenti opprimente. Mi ricordo le tariffe che bisognava fare quando un cittadino cecoslovac-

co andava in giro da qualche altra parte, per studio, per lavoro. O anche la moglie cecoslovacca di uno di noi. Questa specie di burocrazia non so se abbia più aiutato a proteggere lo Stato socialista o gli abbia fatto più male. Ma è vero anche che in questa ed altre acque si tuffarono come pesci quelle forze socialdemocratiche riformiste, anche se nei nostri ambienti erano molto forti sensazioni e notizie che fossero i servizi segreti occidentali a finanziare tutto. Sta di fatto che non si ebbe il tempo per valutare quali cambiamenti e di quale portata ci sarebbero stati con Dubcek. Voglio dire che non è tutto oro ciò che luccica, e chissà dove saremmo arrivati se si fosse proseguiti su quella strada. Ora io non so neanche se la situazione si poteva risolvere senza l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia. Sai, dare giudizi ora è facile, ci sono stati periodi storici in cui si stava da una parte o dall'altra. Se non ci si è passati, non lo si può capire. Questo vale anche per i fatti del dopoguerra che sono all'origine di tutta la mia storia. Perché se prendi un evento storico e lo sradichi dal suo contesto, quell'evento può sembrare completamente diverso. E dal 1978 cominciai a fare le fiere, facevo il traduttore per le ditte italiane, nonostante quello che trapelava la possibilità di fare qualcosa per conto proprio c'era. L'ho fatto per 10 anni, ho venduto materiale per celle frigorifere, ho addirittura venduto tori, prima che intervenissero dei blocchi sanitari. Ricordo il 1978 come un anno molto importante per me, con i lavori che facevo riuscivo ad avere una vita assai dignitosa, e in quell'anno la ciliegina sulla torta fu l'arrivo della grazia, che il Presidente Pertini mi aveva concessa! Ma ed altri che avevano condiviso la mia stessa storia.

Quindi sei potuto andare in Italia?

Certo, anche se non lo feci subito. Aspettai qualche mese, cercai diverse conferme, e la certezza di potermi presentare in Consolato senza che mi trattenessero. Dovetti prima fare la trafila per avere il permesso di soggiorno con il mio nome vero, poi andai in Consolato per registrarli e farmi fare il passaporto. Solo allora potei tornare. Ma se dicessi che non vedevo l'ora direi una cosa inesatta, qui ormai era casa mia, chissà che effetto mi avrebbe fatto rivedere famiglia, amici, posti. Morale della favola, tornando a Milano mi fece spiegare per tele-



fono come arrivare, avevo appuntamento con la mia famiglia per strada, all'uscita della tangenziale, tangenziale che ovviamente 30 anni prima non c'era. Ci misi parecchio tempo a riconoscere le strade, le case, non era rimasto molto. Ci son tornato spesso, a trovare mia madre, e gli altri della mia famiglia, e qualche volta al mare. Poi, era il 1988, andai in pensione, e lo Stato socialista cecoslovacco mi avrebbe seguito di lì a non molto. Vedi quel quadro? C'è una poesia che mi scrissero i miei colleghi e mi regalarono il mio ultimo giorno di lavoro. Avevo 60 anni. (ndr, traduce la poesia, e mentre la leggo vedo nei suoi occhi una commozione che contrasta con i temi ed i toni di quanto mi ha raccontato finora).

Non ti è mai venuto il dubbio di ritornare a casa, intendo in Italia?

No. Qui, dopo il primo periodo difficile, avevo messo radici. Certo in Italia cominciai ad andarci più spesso, e volentieri. Ma io qui lavoravo ancora, e mi mancavano quasi dieci anni per andare in pensione. Ad esempio nel 1979 andai a Roma, a trovare i compagni di Est Europa, così si chiamava una cooperativa che lavorava con gli Stati socialisti. Che bella Roma! Accompagnato da un certo compagno Giuliani me la fecero vedere tutta. L'altra unica volta c'ero stato nel 1948, quando ci fu la manifestazione nazionale dopo l'attentato a Togliatti. Quindi non avevo visto nulla nel '48, anche se di allora ricordavo ancora lo scomodissimo viaggio in treno per arrivarci, una miriade di gente alla manifestazione, il vino dei Castelli che ci comprammo.

Cosa è cambiato ora qui, al di là del fatto che Cecoslovacchia e Muro non esistono più?

Eravamo giovani, avevamo un sogno nel cassetto e negli anni avevamo visto questo sogno assumere i contorni di un'esperienza reale con tutti i difetti dei quali solo i sogni sono sprovvisti. Ho visto con amarezza gente che del socialismo se ne infischia, che approfittava della sua posizione per farsi i cavoli propri, mai quelli della gente comune. Ma una cosa la posso dire con certezza, e non temo di essere smentito. La classe operaia difficilmente in altre parti del mondo ed in altri periodi storici starà meglio di come stava qui fino al 1989. Il sindacato esisteva per organizzare le ferie dei lavoratori, tanto i lavoratori stavano bene. Questo Stato che si dice fosse così duro non fu abbastanza duro da costringere le persone a lavorare, e uno Stato che paga tutto e non produce alla fine chiude. Tutti avevano una baita per le vacanze, abbiamo ancora oggi i residui di un'istruzione e di una sanità pubblica invidiabile, anche se ahimè piano piano si sta smantellando tutto. Prendi me per esempio. Arrivato con le elementari, sono arrivato a diplomarmi.

Sta per uscire un libro che racconta la tua storia, quanto c'è di vero?

Ho pagato i miei conti con la giustizia, ho fatto 30 anni da fuggiasco quando qualcuno se l'è cavata, restando in Italia, con molto meno. Ora, grazie soprattutto all'appassionato interessamento di Roberto Galtieri e dell'avv. Clementi di Milano sono a tutti gli effetti tornato un cittadino come gli altri. Trent'anni dopo la grazia che mi concesse Pertini, ora ho ottenuto la totale riabilitazione. Ho letto negli ultimi anni tante bugie, ho sentito chiamare assassini personaggi, come Francesco «Gemisto» Moranino che conobbi qui, che tanto avevano contribuito alla liberazione del Paese. Di alcune cose si sta perdendo la memoria, cominciano a mancare i protagonisti si cerca di riscrivere la storia. La mia, di storia, in questo senso, penso potrà essere un contributo abbastanza.